

Ingorghi ormai ovunque, folla in negozi e mercati, ma il sospirato cenone è vicino

Ultime fatiche della vigilia

È la vigilia di Natale e tutto acquista un ritmo più frenetico. Si corre per gli ultimi acquisti, si corre per prenotare gli ultimi posti su treni e aerei, si corre per fare gli auguri. Strade, mercati, negozi rigurgitano di gente a tutte le ore.

È stato calcolato che i romani spenderanno per il pranzo di domani 32 miliardi, in gran parte impiegati per acquistare il panettone, il tradizionale dolce milanese, per alcuni anni soppiantato dal pandoro, sta ritornando prepotentemente su

tutte le tavole, nonostante il 5% di rincaro del suo prezzo. Rincarati però si segnalano anche per altri generi alimentari: lenticchie 14%, noci 12%, cotecchini 12%, tortellini 8%, abbacchio 7%, spumante di marca 7%. E il pesce? Non si sa ancora se questo prelibato alimento avrà lo stesso successo del Natale 1984. Furono infatti venduti 300mila chili di azzurro, 600mila chili di bivalvi, 500mila chili di latticini. Ogni dunque spenderà per il pranzo natalizio 10mila lire di media, che tradotte in calorie diventano 5.000. I primi fanno la parte da leone, seguiti a ruota dai salumi e dai vini. Come dire: un pedagio assai caro per il piacere effimero di un banchetto.

Negozi e mercati pieni ieri, antevigilia. Invece, informano i vigili urbani, il traffico è stato meno caotico che nei giorni precedenti. Una informazione, questa, che contrasta con quanto tutti i romani hanno potuto constatare di persona. Ingorghi, code, intasamenti si sono registrati ovunque. Grossi disagi per gli automobilisti bloccati nel sottovia di S. Bibiana e via Marsala, a causa del gas di scarico. Evidentemente l'amministrazione comunale, che ha ammesso di essere impreparata a fronteggiare l'emergenza traffico di Natale, con queste dichiarazioni «pilotate» dei vigili ha voluto non allarmare l'opinione pubblica. E oggi, giorno prefestivo, che succederà? Poche ore e potremo tirare le somme del bilancio. Buon Natale e arrivederci a venerdì.

Anche ieri per tutto il giorno la circolazione ha costantemente sfiorato la paralisi - I romani spenderanno trentadue miliardi per i piaceri della tavola di Natale



Via Condotti, tardo pomeriggio: la corsa all'ultimo regalo anche quest'anno è una frenesia di massa

Atac, servizi ridotti nei giorni delle feste

L'Atac comunica che in occasione delle imminenti festività natalizie e di fine anno, il servizio di pubblico trasporto sulla rete aziendale (Roma e Lido di Ostia) si svolgerà con queste modalità:

- **MARTEDÌ 24 DICEMBRE** — Anticipo del termine del servizio ordinario alle ore 21 circa e anticipo dell'inizio del servizio notturno alle ore 24 circa.
- **MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE** — Servizio ridotto dalle ore 8 circa alle ore 12,30 circa; nel pomeriggio, soppressione totale del servizio; anticipo dell'inizio del servizio notturno alle ore 24.
- **GIOVEDÌ 26 DICEMBRE** — Servizio normale dei giorni festivi.
- **MARTEDÌ 31 DICEMBRE** — Anticipo del termine del servizio ordinario alle ore 21 circa; servizio notturno totalmente sospeso.
- **MERCOLEDÌ 1 GENNAIO** — Servizio normale dei giorni festivi. In particolare, mercoledì 25 dicembre le corse della linea «30», dalle ore 12 in poi, sia in partenza dal capolinea di piazza del Risorgimento che da quello di piazza S. Giovanni di Dio, saranno limitate a Porta Maggiore.

Domani la «Marcia di Natale»

Appuntamento ormai tradizionale, la «Marcia di Natale per la vita» si svolgerà domani, 25 dicembre, attraverso un percorso che da Porta Pia si snoderà fino a piazza S. Pietro. La manifestazione è stata organizzata da Parifa (Parlamentari italiani per la lotta alla fame nel mondo) e da Food and Desarmement International come occasione per denunciare lo sterminio per fame.



Piazza Vittorio, tra i banchi del mercato: acquisti per il cenone e il pranzo, sperando di non dimenticare nulla

Raid in «panineria» con sassi e fumogeni. Panico a via del Corso

Una ventina di giovani hanno lanciato ieri sera sassi e petardi contro una «panineria», «Burger», in vicolo del Grottono, vicino alla Chiesa di San Carlo al Corso. Le pietre hanno rotto le vetrate del locale, pieno di clienti e anche il vicino negozio di abbigliamento «Giorgio Quinto». Per coprirsi la fuga, mentre si disperdevano tra le strade del centro storico, i teppisti hanno lanciato un ordigno fumogeno che ha creato panico tra le migliaia di persone che stavano facendo acquisti di Natale; hanno anche attaccato su vetrine e muri alcuni adesivi con la scritta: «Autonomia per la ricomposizione del proletariato urbano».

Poco dopo le 20, un giovane ha telefonato all'Ansa dicendo: «Siamo i gruppi comunisti rivoluzionari. Alle ore 19 abbiamo attaccato duramente, a via del Corso, un covo di neofascista. Contro le stragi di Stato. Contro la borghesia. Il posto è il locale «Burger», all'altezza della chiesa di San Carlo. Gruppi comunisti rivoluzionari. Ci sentiremo ancora». Digos e carabinieri hanno cominciato le indagini per identificare gli autori dell'incursione, ma senza risultato.

LA STRENNA PIÙ ODIATA / Un casco per il motorino

«Ma che regalo è mai questo... è un fastidio obbligatorio»

Le più refrattarie sono le ragazze. Quel casco che papà vuol mettere sotto l'albero di Natale potrebbe rovinare riccioli e ciuffi punteggiati. Ma il nuovo dono natalizio è poco gradito anche ai ragazzi. «Intanto — dice un quattordicenne accompagnato dal padre in un negozio dei Parioli a scegliersi il suo casco — non è un regalo, visto che viene imposto da una legge. E poi mi riparerà molto la visuale. Io, tra l'altro, ho un Ciao...». Lo zittisce il padre che, per punizione, gli compra un casco integrale. «Almeno il jet, quello aperto davanti. Implora il ragazzo. Ma niente da fare. Il casco è obbligatorio ed un genitore che si rispetti regala al figlio quello più sicuro. «Certo, anche se ha soltanto un Ciao», ribadisce un po' stizzito il padre dei quattordicenni.

Via Cavour, altra «boutique della moto», analoga scena. In questo caso è chiamato direttamente in causa il proprietario del negozio, che secondo un signore sulla quarantina dovrebbe convincere il figlio a comprarsi il casco. «Ma ho girato sempre senza — tenta di obbligarlo il ragazzo, 16 anni, ed anche lui proprietario di un ciclomotore — va bene, vuoi dire che lo metterò, ma a condizione che sia un enduro». Il genitore, dopo qualche resistenza, acconsente. «Ma a patto — dice con tono un po' minaccioso — che tu te lo metta». Più tranquillo ed anche un po' divertito è il proprietario del negozio. Gli affari, non c'è dubbio, con l'approvazione della legge sul casco obbligatorio sono migliorati rispetto all'anno scorso. L'incremento delle vendite — dice il negoziante — c'è stato. Anche se niente di eccezionale. Comunque negli ultimi giorni sto vendendo una decina di caschi al giorno. Più del passato, sicuramente.

«Le vendite — dice la proprietaria di un negozio sulla Portuense — da me sono aumentate in questi giorni addirittura del 50-60% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Padri e figli vengono insieme per acquistare questo nuovo regalo. Non sempre i ragazzi, quasi tutti proprietari di ciclomotori e che non superano i 16 anni, sono contenti. Anche perché i genitori preferiscono comprare il casco integrale. In molti casi, secondo me, potrebbe bastare anche il jet. Ma sa com'è, un padre vuole assicurarsi fino in fondo che al figlio non succeda niente. E così preferiscono spendere una cifra maggiore, ma stare più sicuri. Speriamo che questi ragazzi poi il casco se lo mettano». Per vincere ogni resistenza dei figli è anche chi va da solo al negozio e compra il casco che più ritiene necessario. Così hanno fatto molte madri, rischiando di sbagliare la misura, che è un importante fattore di sicurezza.

LA STRENNA PIÙ RICERCATA / Un telescopio per «Halley»

LA STRENNA PIÙ RICERCATA / Un telescopio per «Halley»

«Quest'anno dono a mia moglie quella piccola stella lontana»

«Ma secondo lei riuscirò a vedere la cometa di Halley?». «E lo che ne so?», risponde il negoziante di un po' seccato, all'ennesima domanda di questo tipo. Poi cerca di riprendersi e con fare gentile dice all'acquirente: «Comunque provi questo telescopio. Chissà, forse ci sono buone speranze?». Si fa per dire. Il Natale ha fatto esplodere l'«halleymania». Più che gli esperti ha colpito i profani. Quelli, ad esempio, che pretenderebbero di donare ad un bambino di quattro anni un telescopio. «Ma piccolo, piccolo...», dice un nonno di fronte allo sguardo stupito di una commessa. Poi, per ovvie ragioni, ripagherà su un trenino elettrico.

«Io ho sempre venduto molti telescopi — dice il proprietario di un negozio di Viale Tibia — ma come in questo periodo mai. Ne vendono cinque-sei al giorno. Il 50% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Da me vengono tutti, curiosi, esperti, amatori. I più venduti sono, comunque, i telescopi medi, quelli a 200-250 ingrandimenti. I prezzi variano dalle 250-300 mila lire in su. Si può arrivare anche a cinque milioni per gli apparecchi più potenti e sofisticati. Comunque, sembra che la cometa si possa vedere anche con quelli a 230 ingrandimenti...».

«Peccato — dice il proprietario di un altro negozio in piazza della Repubblica — che l'atmosfera di Roma non sia limpida. E poi ci sono troppe luci che disturbano la vista... (della cometa naturalmente, ndr)». Il negoziante, come si vede, è anche un amatore, un astrofilo in piena regola che ogni anno organizza manifestazioni, corsi gratis per avvicinare il più possibile la gente all'astronomia. «Le vendite? C'è un incremento, non c'è dubbio, ma — tiene subito a precisare — da noi viene gente soprattutto esperta o che comunque un minimo se ne in-

tende. La cometa di Halley interessa molto ai giovani, ma guardi che anche gli anziani non sono da meno...». E comunque, esperti o non esperti, la cometa che tutti stanno cercando di vedere, o meglio intravedere, ha portato davvero fortuna ai proprietari di negozi di ottica. Al punto che qualcuno ha anche esaurito i telescopi. E ogni mattina deve fare i conti con clienti che insistente-mente chiedono quando ne arriveranno degli altri. «Guardi, minimo venti giorni — dice il proprietario di un grande negozio ai Parioli. «Seusi, ma Natale è dopodomani ed io volevo fare un regalo a mia moglie...» — prova ad obbligarlo il cliente. Pazienza. Per quest'anno niente telescopio sotto l'albero. «Vuol dire — aggiunge con un pizzico di delusione — che glielo regalerò per il compleanno. Certo, con la speranza che la cometa di Halley resti sempre lì in cielo ad aspettare l'arrivo dei telescopi».

Altri due «colpi» mentre la polizia cerca di dare un nome al rapinatore dei Parioli

«È questione di giorni, ma lo prenderemo»

Il ristorante era pieno zeppo, oltre ottanta persone. Quando i rapinatori sono arrivati quasi nessuno, preso com'era dall'aria di festa, s'è accorto di quel che stava succedendo. «È una rapina, tutti contro il muro hanno dovuto gridare due volte i banditi. Solo allora coppiette e famiglie si sono alzate e improvvisamente bianchi in volto si sono rese conto del pericolo. È successo poche ore dopo la rapina di sabato che è costata la vita ad Isabella Quagliari. E ieri ancora un altro assalto in un negozio di alimentari al Gianicolense. Verso le 18 due giovani hanno minacciato con una pistola una decina di clienti per portare via un bottino di poche centinaia di migliaia di lire.

L'episodio più grave dopo la rapina ai Parioli è stato l'assalto al ristorante «Il girarost» in via Pretestina 414. È durato tutto pochissimo. I ladri hanno strappato loro orologi, portafogli, catenine, tutto quello che c'era di valore. Due di loro erano armati, un terzo aveva tutte e due le mani libere per poter agire più in fretta. Al proprietario, Paolo Ferretti, hanno preso tutto quello che aveva incassato. Poco roba perché a quell'ora, le 10 di sera, erano pochi i clienti che avevano già pagato.

Anche questo «colpo», come quello che poche ore prima era costato la vita ad Isabella Quagliari, 26 anni, mentre comprava panettoni in un negozio dei Parioli, molto probabilmente è stato fatto da un gruppo di tossicodipendenti, alla disperata ricerca di un po' di soldi. A differenza della tragica rapina dei Parioli, questa volta per gli ottanta avventori del locale c'è stato soltanto un brutto spavento. Nella popolare trattoria di via Pretestina, frequentata soprattutto dalle famiglie della zona, nessuno ha neppure tentato di reagire. Il rischio era grande, anche per i rapinatori, in un posto così vasto i tre banditi non potevano controllare tutto il locale.

Undici anni fa, pochi giorni prima di Natale e proprio nel corso di una rapina simile a quella messa a segno l'altra notte, un rapinatore spaventato per un improvviso rumore fece fuoco a cacciaccio contro uno dei tanti tavolini ed uccise una donna, Vittoria Fornari. Proprio come sabato scorso, quando Isabella è stata colpita alla testa prima ancora di accorgersi di quello che succedeva.

Una morte davvero assurda. Un delitto che ha impressionato tutti. Il questore di Roma, Marcello Monarca, ha dato la priorità assoluta a quest'indagine. La polizia, sulla base dei pochi elementi a disposizione, sta cercando di dare un nome all'assassino, un giovanotto alto circa un metro e settanta, con la carnagione chiara e i capelli scuri. Molto probabilmente è un tossicodipendente. La «Vespa» a bordo della quale è fuggito insieme ad un complice è stata ritrovata a circa quattrocento metri di distanza dal negozio di alimentari dove è avvenuta la rapina. L'avevano rubata circa un mese fa proprio ai Parioli. Forse i ladri sono gli stessi della rapina di sabato scorso. Nella zona c'è persino chi sostiene di averli visti «al lavoro» molto spesso, mentre cercavano di scippare qualche anziana signora del quartiere. I carabinieri hanno messo a soqquadro l'ambiente dei piccoli tossicodipendenti, hanno sequestrato piazze, bar e luoghi d'incontro di Prati, Montese, Appio, Centocelle e Parioli soprattutto. L'unica cosa che sono riusciti a «scovare» però sono stati cinquecento grammi di hashish. Hanno anche arrestato diciannove giovani, tutti tossicodipendenti e piccolissimi spacciatori. La polizia è quasi convinta che riuscirà a mettere le mani sui responsabili. Se, come è molto probabile, gli assassini sono due giovani tossicodipendenti, prima o poi sarà la stessa malavita ad isolarli. L'accusa che pesa sulle loro spalle è troppo pesante perché possano «coprirsi» rischiando in proprio.

Intanto l'autopsia sul corpo di Isabella ha confermato che ad ucciderla è stato un proiettile che le ha trapassato il cervello, uscendo dietro la nuca. La sua salma sarà esposta fino alle ore 10 alla camera ardente dell'obitorio. I funerali saranno alle 11 nella chiesa di S. Maria in Trastevere.

Carla Chelo



Il proprietario del negozio «Ricerchezze» racconta, ancora scosso, i tragici istanti di sabato sera

«L'ho vista morire sotto i miei occhi»

«Isabella Quagliari? La conoscevo da tre anni, quando era ancora fidanzata, e me la sono vista morire sotto gli occhi in quel modo orribile». Nel negozio di alimentari «Ricerchezze» di via Domenico Chelini 17, quartiere Parioli, questo lunedì è uguale a tanti altri giorni di lavoro. La gente si accalca dietro il bancone: sceglie, ordina, acquista, va alla cassa per pagare. Quegli attimi allucinati di sabato scorso — un colpo, la giovane donna con la bambina in braccio che stramazza al suolo — sembrano già lontani nel tempo. Riaffiora soltanto, a tratti, nelle parole di qualche cliente. «Mi è dispiaciuto davvero, signor Spartaco», «Ma come è potuto accadere?», «Eh, ci vogliono misure severe, come in quel momento...».

In quel momento. Sono le 18.30. Un giovane entra nel negozio. Si avvicina alla cassa. Colpisce alle labbra col calcio della pistola il cassiere, Dario Tozzi, e afferra dalla cassa cen-

tocinquanta, duecentomila lire. «Qualche cliente — prosegue Spartaco Sereni — nota il rapinatore che sta scappando. Grida. La signora si volta. Il rapinatore spara e la colpisce al capo. Lo stesso proiettile rimbalza sul mio collo, mi fa un ematoma che mi hanno curato nella clinica Mater Dei. Ma voglio precisare che non è vero, come qualcuno ha scritto, che Marco, mio nipote, abbia tentato di inseguire il rapinatore, provocandone la reazione. Quando lo ho visto, si è gettato a terra, trascinandosi dietro alcuni torroni».

Tutto nello spazio di pochi secondi. Così rapido che il cassiere, Dario Tozzi, non ha avuto neppure il tempo di vedere bene il rapinatore che l'ha colpito col calcio della rivoltella. «Sono stato preso alla sprovvista — racconta — È stato fulmineo. Mi ha colpito, ha detto: «È una rapina», ha preso i soldi e se l'è scagliata. Ricordo solo che era giovane dai capelli neri».

È quasi l'ora di chiusura, ma ci sono ancora diverse persone nel negozio di via Chelini. Qualcuno azzarda un commento: le solite frasi che sempre si ascoltano dopo episodi del genere. «Paura? Certo che abbiamo paura — prorompe una giovane signora —. Ho lasciato il bimbo a casa per venire a fare la spesa. In questo quartiere le rapine sono ormai all'ordine del giorno». Un anziano signore dallo sguardo severo incalza: «Ci vuole il pugno di ferro, punizioni esemplari. Non possiamo essere lasciati in balia di questa marmaglia». Battuta che strappa il sorriso ad un giovanotto dai capelli cortissimi. «Sarebbe bello — replica — bastassero pochi provvedimenti di ordine pubblico per frenare la violenza. Ma la violenza è qualcosa che avvolge ogni piega della nostra società, è nella stessa aria che respiriamo. Io credo che questa storia tragica, una donna uccisa con la figlia in braccio sotto l'albero di Natale, sia emblematica dell'epoca che stiamo vivendo».

Giuliano Capecebatto